

Il servizio pubblico inglese tra polemiche austerità e crisi finanziaria



LONDRA - La sede dei servizi esteri della Bbc

Fine d'un mito, questa non è più la Bbc...

Un sistema radiotelevisivo nato come frutto esemplare del «Welfare State», ora alle prese con la «deregulation» del governo Thatcher

Chi in questi giorni si batte per ridurre le entrate pubblicitarie della Rai a favore di Berlusconi, pardon dell'intera emittenza privata, sarebbe forse molto più contento se al posto del servizio pubblico nazionale vi fosse la Bbc. In Inghilterra, infatti, l'introduzione della pubblicità come una delle fonti finanziarie del «public service», prevista sia in un piano del direttore generale della società Alastair Milne sia nelle ormai prossime conclusioni della commissione Peacock, sta incontrando resistenze fortissime all'interno della stessa Bbc. Certo, in quel paese vi sarebbe una certa difficoltà a capire come mai un partito socialista si schiera così apertamente a favore del broadcasting privato utilizzando beni e slogan — libertà di impresa, garanzie per i privati, necessità di favorire la formazione di forti trust, deregulation del settore, ecc. — che, a partire dagli anni '50, sono stati propri del partito conservatore. Ma, in una fase di declino delle ideologie questo potrebbe non essere un problema. Rimarrebbe però il mistero di questa resistenza, paradossale e persino incomprensibile, se guardata attraverso le lenti della situazione italiana: perché una società televisiva resiste alla introduzione della pubblicità nelle proprie entrate e cioè a quella fonte di finanziamento che tutti gli esperti di media continuano a considerare in espansione? E come può accadere proprio mentre i dirigenti della Bbc annunciano un severissimo piano di austerità che prevede, tra l'altro, il taglio di 4 mila posti di lavoro?

Per rispondere a questa domanda e sventare semplificazioni e strumentali analogie è necessario risalire indietro nel tempo alla nascita e alla specifica storia della Bbc. La piccola o che accompagna l'ultima lettera non è priva di significato. Al contrario, ne ha una di grandissima importanza perché fa sì che l'ultima parola non si legga corporation ma company. Questo significa che la Bbc delle origini non è una società pubblica ma una azienda privata di cui sono proprietarie le grandi ditte produttrici di apparecchi radiofonici che la creano con il compito di stimolare e sviluppare il mercato dei ricevitori. Solo nel 1927 la società di broadcasting perde quella piccola o e si trasforma in un «public service» con una configurazione molto simile a quella attuale. Due sono le cause di questa trasformazione che influenzerà tutta la storia radiotelevisiva europea: la prima è di ordine socioeconomico ed è legata al cessato interesse delle grandi ditte proprietarie a continuare ad investire in questo campo una volta raggiunto l'obiettivo della creazione di un ampio e dinamico mercato per i propri apparecchi radiofonici; la seconda è invece squisitamente politica e su di essa occorrerà spendere qualche parola in più.

Sin dagli anni Venti l'etero, insieme alla luce, al gas, e alla elettricità, inizia ad essere considerato in Gran Bretagna come una delle risorse strategiche del paese. Si pone allora il problema di chi deve governare tali risorse in modo che ne possano usufruire tutti i cittadini senza discriminazioni territoriali o di ceto. La guerra mondiale e la successiva crisi economica hanno già dimostrato come le teorie del libero mercato producano squilibri fortissimi nella distribuzione delle risorse mentre non riescono ad evitare una diffusione territorialmente disomogenea delle ricchezze. Viene così fatta la scelta di un governo pubblico di queste risorse non tanto sulla base di astratte posizioni ideologiche quanto su criteri di efficienza e di razionalità dello sviluppo.

In questo quadro il problema è allora quello di sottrarre il broadcasting alla logica del libero mercato perché esso introdurrebbe quegli squilibri nello sviluppo che il modello nazionale del «public service» vuole appunto evitare. E qui il rifiuto a considerare la pubblicità come una delle fonti finanziarie. Essa determinerebbe fatalmente la fine dei punti-chiave della strategia del «public service» poiché spingerebbe verso uno sviluppo del servizio solo delle grandi aree urbane e cioè nei mercati più ricchi e non sull'intero territorio nazionale, mentre impedirebbe la possibilità di una offerta dei programmi «bilanciata» che copra tutti i generi e non solo quelli desiderati dalla maggioranza del pubblico. La scelta è quindi per uno sviluppo equilibrato

del servizio garantito dal suo governo pubblico che non introduce, contestualmente, elementi di crisi negli altri comparti dell'industria culturale. Su questo progetto di sviluppo convergono due teorie: quella del servizio pubblico del broadcasting, la possibilità di un uso pedagogico-paternalista del medium (educare ed assistere le masse attraverso la radio), quella del nuovo ceto politico, formatosi durante la guerra, che non crede più nella teoria del libero mercato come fattore di sviluppo.

La Bbc è il frutto di tutto questo: dell'establishment conservatore, ma anche e soprattutto della moderna teoria del «Welfare State», così come si va formando durante gli anni Venti, e di esso rappresenta una delle prime espressioni. Non si può capire nulla del concetto di «public service» se non lo si lega a questo dibattito e a questa scelta essenzialmente politica di sviluppo. Il rifiuto della pubblicità non è dunque un semplice rifiuto di una fonte di introito, ma una scelta strategica volta a dare al «public service» quella autonomia imprenditoriale che gli permette di sviluppare una logica di crescita sganciata dai fattori di squilibrio che il libero mercato strutturalmente contiene. Esso è dunque la forma più efficiente e razionale per il governo delle risorse.

Tutto dipende da ciò: non solo il rifiuto della pubblicità ma anche, ad esempio, la costruzione delle società pubbliche di broadcasting come grandi fabbriche produttive o la scelta strategica di estendere il più rapidamente possibile il servizio a intera area nazionale per rispondere a quella esigenza di rendere concreta per l'intera popolazione la possibilità di consumare in maniera egualitaria la nuova risorsa, così come avviene per il gas o l'energia elettrica.

Quello che viene messo in discussione con il tentativo di introdurre la pubblicità nella Bbc è quello che spiega l'opposizione delle strutture ma questa è dunque questo concetto di «public service» e, dentro di esso, tutta la teoria del «Welfare State» di cui esso è frutto ed espressione.

Non è dunque un caso se tale operazione è solo un elemento del piano messo in atto dal programma conservatore per smantellare tutto il governo pubblico delle risorse ritoccato al modello teorico del libero mercato. Prima della questione pubblicitaria si assiste così alla deregulation del cavo televisivo interamente affidato alla logica dello sviluppo privato e ai suoi equilibri naturali.

Rispetto a questa operazione tutta politica — ci sarebbe da ragionare molto sullo sviluppo inarrestabile e meccanico delle nuove tecnologie ma questa è un'altra storia — proviamo in conclusione ad accettare la «lezione» inglese e a ragionare non in termini di contrapposizione ideologica ma in quelli pragmatici di «efficacia» di questo progetto. Perché è questo il suo vero punto debole: al di là delle innumerevoli bottiglie di champagne stappate, dei tanti convegni che anche in Gran Bretagna si sono svolti in questi ultimi anni sulle nuove tecnologie, il piano si è fino ad ora rivelato un clamoroso fallimento industriale. Gran parte dei progetti di sviluppo si sono arrestati o fortemente ridimensionati mentre è in atto una sempre maggiore resistenza nei settori tradizionali del media nei confronti del tentativo di far saltare la rigida distinzione delle fonti finanziarie che ha fino ad oggi garantito l'equilibrio del sistema radio tv inglese dove, è il caso di ricordarlo, le compagnie private hanno «scambiato» la loro sicurezza economica con il fatto di essere company locali sottoposte al rigido controllo di una struttura pubblica quale la Iba.

Se dunque è in tutti presente la convinzione che il modello del «Welfare State» va profondamente ridisceso (e in questa direzione va giustamente il progetto di Milano) non appare ancora individuata una forma di governo efficace del broadcasting, e in genere delle risorse considerate strategiche, capace di sostituirlo. La deregulation in sé sta così rivelando sempre più una pura spinta ideologica volta a ridiscutere gli equilibri di potere così come si sono andati definendo in Europa a partire dagli anni Trenta. Essa, come affermano gli ultimi sondaggi svolti in Gran Bretagna, rischia di travolgere gli stessi proponenti.

Meditate gente, meditate.

Francesco Pinto

manifestati anche durante una riunione del Consiglio dei ministri lunga e difficile. La Confindustria ha espresso il suo dissenso con la menovra e troppo scialba e inefficace (non dimentichiamo che gli industriali privati avevano chiesto «lacrime e sangue»). I repubblicani trovano un equilibrio macroscopico tra la gravità della congiuntura e la pochezza della politica economica finora decisa. Il Pri lunedì pomeriggio riunirà il comitato di segreteria. «Ora la verifica si carica di temi che non erano previsti nella fase iniziale» — ha detto Spadolini —. «Dunque, tutto si complica». I contrasti, d'altra parte, sono emersi anche nel Consiglio dei ministri e sono riaffiorati quelli ormai «consolidati» tra Gorla e Visentini — come ha confermato il ministro liberale Biondi. Tanto che il governo non ha varato una delle misure in calendario (l'aumento dell'iva) e l'abolizione della tassazione) alla quale il ministro delle Finanze si è esplicitamente opposto. Ma cerchiamo di ricostruire i temi sui quali c'è stata polemica.

LA SPECULAZIONE SULLA LIRA — Il presidente del Consiglio ha incaricato il ministro del Tesoro di accertare le responsabilità e ricostruire i fatti e giudicare «al momento inspiegabile la conduzione dell'operazione» che ha portato al tracollo della lira sul dollaro. Ci sono dunque un'inchiesta. Tutti la vogliono. Ma l'ipotesi è che gli imputati, possibili siano molto diversi. C'è chi pensa che siano stati il Tesoro e la Banca d'Italia ad avviare la svalutazione di fatto, e poi a troncare le gambe all'Eni mentre stava comprando 125 milioni di dollari che aveva già in un certo senso «prenotato», poiché le autorità monetarie erano state avvisate. C'è una eredità cospicua (almeno una ventina di miliardi) dell'Eni che ha comprato il dollaro. Secondo questa tesi, le autorità monetarie potevano bloccare la contrattazione molto prima,

ma non l'hanno fatto. Perché? Gorla su questo punto non ha fornito spiegazioni, ma ha detto che al punto in cui erano arrivate le cose con un certo senso della eccezione fatta e uscire fuori mercato. Cambiare a 1950 e 1990 lire poteva significare la lira sarebbe stata svalutata. Secondo la tesi opposta, l'ente petrolifero si sarebbe trovato nella posizione di una speculazione che vuole approfittare della situazione avendo capito (o saputo) che in questo fine settimana la lira sarebbe stata svalutata. «L'Eni non aveva alcuna urgenza» — ha rilevato Gorla — perché il prestito scadeva il 24 luglio, mercoledì. Di qui la «meritata punizione».

L'accertamento della verità non sarà facile: il partito Eni e il partito socialista sono già sulla rotta di collisione. C'è poi da accertare chi ha fatto uscire le

notizie alle quali ha accennato Gorla. Spadolini ha sollevato, a questo proposito, il tema delle «responsabilità delle forze politiche della coalizione di sostegno al governo e il ministro del Tesoro in particolare». Altro secondo che non è del tutto scontato e se ne parlerà in sede di verifica della maggioranza. L'interrogativo di fondo lo sollevano il Financial Times, il Washington Post e il Monde: «Alcuni ritengono possibile — scrive ad esempio il «Financial» — che tutto ciò sia stato creato dal governo italiano per costringere gli altri Stati membri dello Sme ad accettare la svalutazione». Si potrebbe aggiungere un corollario interno: per costringere i sindacati ad accettare la semestralizzazione della scala mobile. Ma può darsi che si tratti delle solite malelingue britanniche. «Stocchezze» è stato il lapidario commento di Gorla.

SCALA MOBILE — De Michelis si è presentato al palazzo Chigi con un esbo della mossa della «lettera d'intenti» firmata

cio al vertice della Confindustria e alle altre organizzazioni imprenditoriali che intendono persistere in atteggiamenti di chiusura irresponsabili non solo verso il movimento sindacale ma nei confronti dei problemi urgenti e drammatici che l'intera società nazionale è chiamata ad affrontare in questa fase.

Gli domani nel sindacato riprenderà il confronto per l'affondo sulla piattaforma con cui affrontare le trattative. Martedì, poi, le somme saranno fatte con i segretari generali delle tre confederazioni. Nello stesso giorno Lama, Marini e Benvenuto torneranno al ministero del Lavoro per formalizzare le designazioni al vertice dell'Impo, sventando così l'altro manovra del governo, quella di espropriare, con il commissario della gestione sindacale dell'istituto che amministra i contributi e i trattamenti previdenziali dei lavoratori. Ha commentato Ottaviano Del Turco: «Al primo scoglio i ritirati rapporti unitari hanno retto l'urto. Le prossime prove non saranno facili, ma se questa unità si consolida potremo superarle e rilanciare noi la sfida».

Pasquale Casella

Governo in difficoltà

d'ora la decorrenza degli effetti della semestralizzazione della scala mobile dal novembre '85 è condizionata alla conclusione positiva dei negoziati e avrà efficacia esclusivamente verso le controparti stipulanti. Nessun decreto, dunque, nemmeno per generalizzare la semestralizzazione, né oggi né a novembre. Il governo, insomma, pur di salvare la faccia non solo ha dovuto far finta di incamerare qualcosa che in realtà costituisce una ovvietà, cioè la disponibilità alla semestralizzazione per equilibrare i costi della riforma del salario e della contrattazione, ma ha dovuto pagare per questo prezzi salati. Quello dell'impegno formale a presentare i provvedimenti concernenti il recupero del fiscal drag 1985 (1.450 miliardi in aggiunta a quanto previsto dalla legge finanziaria, hanno poi precisato i sindacati), ndr e la riforma delle aliquote Irpef per il 1986. Ma soprattutto il

prezzo politico dell'esclusione dal negoziato della Confindustria. A meno che questa entro novembre non decida di pagare i decimali e di abbandonare ogni pregiudiziale sui contenuti della piattaforma che il sindacato sta per varare. Non a caso Lucchini, illuso di poter fare il pieno (i 4 punti tagliati l'anno scorso, i 3 punti scappati dei decimali e infine la semestralizzazione della contingenza) ma costretto una volta tanto a perdere un po' di fiscalizzazione degli oneri sociali, ha avuto una reazione rabbiosa nei confronti dell'esecutivo.



CAVALESE — Un elicottero sorvola un edificio danneggiato dalle frane

Dolore e rabbia per la strage

Cara, 35 anni, inerte ma viva. Era rimasta il sotto per diciassette ore, compressa, schiacciata con una minuscola riserva di ossigeno, in coma, fratturata ma sorprendentemente viva. «Mi sono limitato — ricorda Marco — a compiere semplici operazioni di rianimazione d'emergenza, è andata bene. È uscita dal coma e l'hanno trasportata a Trento. Si può sperare per lei».

Attorno al grande cantiere, la vita continua talvolta in modo sorprendente, pieno di contrasti fortissimi e certamente inevitabili. Come quel maestro di tennis che sui campi posti dietro la chiesa di Cavalese, dove, chiusi in un cerchio impenetrabile di soldati, dozzine di infermieri e di vigili del fuoco armati di pompe di grande portata lavano quel che resta di quegli uomini su un grande e terribile tavolo. Prima che i frammenti siano ricomposti e insaccati? Ma non è solo tragedia. In quel deserto di lacrime, avvengono di tanto in tanto miracoli insperati, come quello che ispira alla scalavanti al sonno raccontati in pochi secondi regalando alla valle un attimo di tregua. Ecco, così come è stato riferito da un giovane medico del servizio civile, Marco Marzetti, che ha quasi certamente salvato una vita che tutti ritenevano perduta. L'alba era iniziata da poco e la benna scrostava i fianchi di quella collina di resti e di fango in cui la grande ondata aveva ammucchiato i tre alberghi distrutti in cima alla valle. La bocca dentata ha sollevato la solita paccottiglia e l'ha gettata in terra, lunedì, quando un tratto di argine rammolito dall'ac-

rivista gestita dal Movimento ecologista (comunisti, demoproietari, Manifesto e altri). «Questo Trentino», che definiva la miniera di Prestavel, con i suoi due laghetti, «uno scempio ecologico». «Non avrei mai pensato», ha detto Gianni Fellicani, membro della Direzione del Pci che è salito a Tesero con una delegazione comunista, incontratosi più tardi con i dirigenti della macchina di soccorso — di tornare dopo vent'anni sulle nostre montagne per assistere ad una tragedia di proporzioni enormi dovuta allo stesso perverso meccanismo di allora: una logica di rapina dei gruppi privati e la convergenza e spesso anche il sostegno del pubblico potere. Per questo vent'anni — ha proseguito — l'Italia è cambiata; si è affermata una nuova cultura ambientale ma assistiamo ancora ad episodi di questo tipo. Fellicani e Ruggiero Sbrogati presidente della Provincia di Venezia e Domenico Banchieri, della Federazione di Belluno. La delegazione comunisti sta sì è insensibilizzata con i massimi dirigenti delle operazioni di soccorso. Oggi arriverà il presidente della Repubblica, Cossiga. Intanto in tutta la zona sono stati proclamati 7 giorni di lutto.

Toni Jop

LOTTO

Table with columns for numbers and their frequencies. Includes sections for 'DEL 20 LUGLIO 1985' and 'LE QUOTE'.

Una compagnia di Verona sottoscrive un milione per l'Unità poiché ha perso con MARINO OFFEDDU il migliore dei compagni e il più caro degli amici.

Nell'anniversario della scomparsa della compagna LAZZARA COSTANZA in BOI il marito Mario ed il figlio Michele sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.

In memoria del caro compagno FABRIZIO CANTAMESSI deceduto il 13 luglio le famiglie Romagnoli, Bugari, Falaschini di Ancona nel ricordo della sinistra amicizia sottoscrivono per l'Unità la somma di lire 50.000.

In memoria del caro STEFANO SCHIAPPARELLI il nipote Giulio e famiglia offrono 50.000 lire per l'Unità.

Nella ricorrenza della morte del compagno LUCIANO MARCHINI con amore e affetto lo ricordano la moglie, i figli e i cognati. Sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.

Nel 3° anno dalla morte del compagno GIOVANNI VIGIANI la moglie, le figlie, i generi e i nipoti ricordano ai compagni di Mezzalana sottoscrivendo lire 50.000 per il nostro giornale.

Nella ricorrenza della morte del compagno ADAMO CHELLA la moglie e i figli lo ricordano con affetto a compagni ed amici di Valeriano sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità.

A due anni dalla scomparsa del compagno GIUSEPPE VACCHELLI (Carlo) per onorare la sua memoria, la moglie Gina, la figlia Adriana, il genero e i nipoti sottoscrivono un'abbondante somma di lire «Rinascita» a favore di una sezione povera del Sud.

A un anno dalla scomparsa GIULIO E PINO gli amici ed i compagni di Bari li ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Il giorno 18 luglio ricorreva il ventunesimo anniversario della scomparsa del compagno MARIO DELFINO la moglie nel ricordarlo caramente sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno PIETRO CARDELLINO della sezione Rossetto di Legnò, la moglie, i figli, i generi ed i nipoti per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Editrice S.p.A. L'UNITÀ iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione a giornale n. 4555. Direzione, redazione e amministrazione: Via dei Taurini, n. 19 00186 Roma - Tel. 06/493143

Napoli 21-4-1984 21 luglio 1985 Nel primo anniversario della scomparsa della mamma GRAZIA RIPOLI il figlio, compagno Antonio Antonino, sottoscrive in sua memoria per l'Unità.

Nel terzo anniversario della scomparsa della compagna DANIELA DELLA VEDOVA in Cortellino stimata compagna, Vittorio Surtzi la ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno MARIO SOGARO i familiari tutti lo ricordano con amore e affetto a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno ETTORE VENIALI (Rino) i suoi cari lo ricordano sempre con immutato affetto e grande rimpianto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.

Nel 5° anniversario della scomparsa della compagna ALBA BIANCHINI i figli la ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 10.000 per l'Unità.

Nel 25° anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE POCHETTINO la figlia lo ricorda con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno ALDO DEGIOVANNI Gilda, Paola e Fabio lo ricordano con grande dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità.

Per onorare la memoria di GUGLIELMO GRIMALDI nel quarto anniversario della sua morte la moglie e i figli sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Nel primo anniversario della morte di GIACOMO CUSMA la moglie, i figli, il fratello, le sorelle, le nuore e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

A commemorazione avvenuta della compagna IDA GIACOBINI in Pirochì il marito Antonio, con crescente dolore per la grave perdita, ringrazia tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al suo dolore. In memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Associazione Italia - Udr.

Trieste, 21 luglio 1985

Abbonatevi a L'Unità